



### Aborto, il Perù discute la legge che lo estende fino ai 13 anni

Dopo il recente via libera in Argentina, l'aborto irrompe anche in Perù. Yván Quispe Apaza, membro del movimento di sinistra Frente Amplio por Justicia, Vida y Libertad, ha presentato al Parlamento di Lima un disegno di legge per consentire l'interruzione di gravidanza senza restrizioni fino alla 14esima settimana e anche dopo in caso di stupro o di pericolo di vita della donna. Il testo è composto da 8 articoli, il più controverso interamente dedicato alle minorenni: l'articolo

6 prevede che possano chiedere l'aborto anche le ragazze di 16 e 17 anni, mentre quelle di 15 e 14 anni solo «se in possesso di sufficiente maturità, altrimenti il consenso sarà concesso dal loro rappresentante legale». Non solo: a 13 anni o meno «il consenso sarà concesso dal loro rappresentante legale». Nel 2014 fu approvata la «Guida nazionale per l'interruzione di gravidanza per motivi terapeutici», che consente l'aborto fino alla 22esima settimana. (Simona Verrazzo)

# Sulle cure palliative unità possibile

Al Senato approvata all'unanimità una mozione trasversale: 11 anni dopo la legge 38, richiamata l'urgenza di garantire l'accesso a tutti

DANILO POGGIO

È già in programma per marzo dell'anno scorso, a 10 anni dall'approvazione della legge 38 sulle cure palliative e la terapia del dolore. Ma l'emergenza Covid aveva bloccato tutto. Ieri invece la Commissione Salute del Senato ha approvato in via definitiva e all'unanimità la mozione presentata dai senatori (e medici) Paola Binetti (Udc), Maria Domenica Castellone (M5s) e Giuseppe Pisani (M5s) – per riportare urgentemente l'attenzione sul tema. Secondo gli studi riportati, circa 4-500mila persone ogni anno in Italia hanno bisogno di cure palliative nel loro ultimo periodo di vita. Un fenomeno che riguarda anche 11mila bambini e che, si spiega nella mozione, «aumenterà ancora nei prossimi anni, con l'incremento dell'aspettativa di vita della popolazione». Una necessità che si è resa ancora più evidente col diffondersi del coronavirus: «Uno degli aspetti più dolorosi che

caratterizza questa pandemia – si spiega nel testo – è l'isolamento umano di tutte le persone più fragili, sia con Covid-19 sia con altre patologie». Eppure la legge 38 non ha ancora trovato piena attuazione. Anche a fronte di un discreto miglioramento della qualità delle cure, di una lenta crescita dell'offerta assistenziale, ci sono ancora rilevanti disomogeneità tra i territori, con zone nelle quali le cure palliative restano quasi un miraggio. «Adesso puntiamo a costituire un osservatorio per monitorare la situazione – spiega Paola Binetti –. È ampiamente dimostrato che le cure palliative allungano la vita e ne migliorano la qualità. La mozione ha trovato il sostanziale appoggio anche del Governo, espresso da eloquenti parole del ministro Speranza. Ci poniamo come obiettivo l'istituzione di una scuola di specializzazione specifica e poi, sul piano dei modelli organizzativi, è necessario che le cure palliative non siano circoscritte agli hospice ma siano

presenti anche nelle Rsa, nell'assistenza domiciliare, nelle case di comunità. La legge 38 è nata perché nessuno si trovasse nelle condizioni di chiedere di porre fine alla propria vita per evitare il dolore insopportabile o una spaventosa solitudine». Il provvedimento approvato in Senato, secondo Maria Domenica Castellone, «accende un faro sulla necessità di potenziare l'assistenza domiciliare attivando in tutte le Regioni reti di cure palliative e mette in luce le criticità riscontrate durante quest'anno di pandemia». Porre l'accento sul bisogno di non lasciare soli i pazienti che affrontano questo tipo di terapie, a maggior ragione se minori, «per noi era di fondamentale importanza. Speriamo che il Governo accolga la nostra richiesta di prevedere protocolli che tutelino al contempo la salute dei cittadini e la dignità di chi vive l'ultimo tratto della sua vita».

L'undicesimo anniversario della legge 38 è ricordato anche ai di fuori delle aule parlamentari. In una nota congiunta riportata dal Sir, Gino Gobber e Stefania Bastianello, presidenti di Società italiana di cure palliative (Sicp) e Federazione cure palliative (Fcp), ricordano che «la presenza di una nor-

mativa forte e coerente ha consentito un indubbio e confortante progresso nella costruzione delle reti di cure palliative, ma non ha ancora determinato i risultati sperati» mentre «la presa in carico nelle reti locali non è garantita uniformemente, soprattutto per le persone con malattie non oncologiche e ai minori». Inoltre il Covid-19 ha reso evidenti «nuovi bisogni di cure palliative per le persone ricoverate negli ospedali che non sono eleggibili al trattamento intensivo; per questo l'offerta di cure palliative va garantita in tutti i nodi della rete». Sulla stessa linea anche la Fondazione Ghirotti: «L'assenza di un medico palliativista nelle terapie intensive ospedaliere ha comportato che persone fragili colpite dal coronavirus morissero in totale assenza di assistenza palliativa. Il propagarsi della pandemia ha comportato un forte rallentamento, e in alcune realtà il blocco totale, nell'erogazione delle prestazioni di terapia del dolore. Pazienti abbandonati nella solitudine

della loro sofferenza». È per questo che la Fondazione chiede alle istituzioni «che venga garantito un finanziamento adeguato e continuativo e che la dotazione di personale sia in grado di fornire risposte adeguate» offrendo certezze ai pazienti e alle loro famiglie. Su questa necessità è intervenuto con una lettera anche il vescovo di Cassano all'Jonio Francesco Savino, componente della commissione Cei per il Servizio della carità e della salute, che parla dell'urgenza di attivare «un processo di acculturazione alla legge rivolto a chi ha responsabilità» ricordando che «morire con dignità è una questione di civiltà e di democrazia» e che «non sostenere con tutti i supporti possibili l'accompagnamento del malato terminale è segno di un imbarbarimento dell'uomo e della cultura sanitaria in Italia che vuole abdicare al compito di assicurare all'individuo una adeguata educazione alla morte e al morire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO L'EVENTO DEL 27 MARZO. PARLA RAMONDA (GIOVANNI XXIII)

## «Il Festival può dare una svolta sulla vita»

GIULIA ROCCHI

«Dare la vita dà vita». È lo slogan del Festival nazionale della Giornata per la vita nascente, promosso per sabato 27 marzo da una trentina di associazioni italiane molto diverse tra loro ma accomunate da uno stesso obiettivo: chiedere al Parlamento l'istituzione di una «Giornata» dedicata alla vita nascente, da ripetere ogni anno in prossimità del 25 marzo, come già avviene in altri Paesi del mondo. Una ricorrenza civile e istituzionale, per promuovere la cultura della vita e della natalità. In concreto, il Festival si terrà online, con una serie di interventi, approfondimenti, musica, storie e testimonianze, dalle 14.30 alle 17.30, da seguire su [www.giornatavitanascente.org](http://www.giornatavitanascente.org) e sulle pagine Facebook e YouTube delle tante realtà aderenti. Numerosi gli ospiti che hanno già confermato la loro presenza: da Pupi Avati a Licia Colò, dall'economista Leonardo Becchetti al presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo. «Questo non vuole essere un festival "contro", ma "per", osserva Giovanni Paolo Ramonda, presidente della Comunità Papa Giovanni XXIII, una delle associazioni promotrici dell'iniziativa. Fu proprio il fondatore della Comunità, don Oreste Benzi, a volere per la prima volta a Modena, nel 2006, una fiaccolata ecumenica per la vita na-

scente, che da allora si tiene ogni anno, e alla quale il Festival si richiama. «La nostra iniziativa – aggiunge Ramonda – vuole accendere tante piccole luci nei nostri territori e contagiare al bene, come ci dice sempre il nostro papa Francesco». Quello del 27 marzo sarà dunque un pomeriggio tutto al positivo: «Vogliamo cantare la bellezza della vita con testimonianze, racconti, musica, in modo simpatico, come diceva il nostro fondatore – sottolinea ancora il successore di Benzi –. Dare la vita è un sì alla vita a 360 gradi, perché la vita possa essere custodita per tutti, anche per i nostri anziani e per le persone malate, come stiamo osservando soprattutto in questo tempo di pandemia». Nel manifesto del Festival c'è il richiamo esplicito al rispetto della vita fragile, il rilancio della natalità, la valorizzazione della maternità, l'attenzione per la vita nascente. Tra gli obiettivi, quello di «contrastare il preoccupante calo demografico», poiché «ogni bambino è un dono e ha una missione unica da svolgere nel mondo – sostengono i promotori –. Ogni mamma ha diritto di essere sostenuta. Intendiamo dare il nostro contributo per alimentare una cultura per la vita e generare un cambiamento positivo della storia. Siamo convinti che questo possa dar vita a un clima di progresso per il bene del Paese». Info: [www.giornatavitanascente.org](http://www.giornatavitanascente.org)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### SPAGNA

## Legge sull'eutanasia: oggi Madrid dà il via libera. In vigore a giugno

Dopo il via libera del Senato, una settimana fa, la legge che legalizza l'eutanasia in Spagna sarà approvata oggi in via definitiva dal Congresso dei deputati. Salvo improbabili sorprese, passerà con la sola opposizione dei partiti di centro ed estrema destra Pp e Vox e del regionalista Upn. È previsto che entri in vigore a giugno, tre mesi dopo la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale dello Stato. Vox, che con il Pp aveva presentato emendamenti, tutti respinti dal Senato, ha annunciato un ricorso alla Corte costituzionale, poiché – dice la deputata Lourdes Méndez Monasterio – la legge non tiene conto dei pareri (non vincolanti) del Consiglio generale del Potere giudiziario, del Comitato nazionale di Bioetica e del Consiglio di Stato. In difesa del diritto alla vita, la piattaforma Vividores.org ha lanciato una campagna sui social, con un ultimo appello ai partiti a frenare l'approvazione, con lo slogan: «La dignità della vita non si vota, si difende». Una mobilitazione a mezzogiorno davanti al Congresso è stata convocata dall'associazione Abogados cristianos, di segno contrario a quella indetta dall'Asociación Federal Derecho a Morir Dignamente, che ha celebrato il voto già espresso dalla maggioranza delle due Camere a favore della legge. L'eutanasia sarà legalizzata in Spagna dopo che nel vicino Portogallo la Corte costituzionale, accogliendo il ricorso del capo dello Stato Rebelo de Sousa, ha rinviato al Parlamento la legge sulla «morte medicalmente assistita» perché siano corretti aspetti considerati incostituzionali. (P.D.V.)

ROMINA GOBBO

«La cosa che mi piace di più è fare le torte: al cioccolato, quelle salate, e i biscotti», dice Victoria, 28 anni. «Le persone sono entusiaste dei nostri prodotti e ogni sabato facciamo il tutto esaurito. Vuol dire che alle persone piacciono le cose fatte da noi, e questo mi fa sentire felice», aggiunge Elia, 25 anni. Per entrambi, grembiule, cuffietta e mascherina. Victoria ed Elia sono due dei dieci pasticceri che si alternano nella «Bottega di Nonna Papera» di Vicenza, in via Del Grande. Pochi giorni fa il negozio ha ricevuto la visita della neo-ministra delle Disabilità Erika Stefani, che ha elogiato questa attività gestita dalla Cooperativa Agendo (presidente Nicola Bolcato), braccio operativo dell'omonima associazione (presidente Gaetano Povo) nata nel 1985, che riunisce 80 famiglie con ragazzi Down e altri tipi di disabilità intellettive. Un'esperienza da far conoscere alla vigilia della Giornata mondiale sulla Sindrome di Down domenica 21. Il nome della bottega vicentina rievoca quel profumo di buono che in un passato non molto lontano riempiva le nostre case. Crostate, biscotti, dolci adatti a chi ha problemi di intolleranza, ma anche marmellate, confetture e conserve. E che dire del riferimento a Nonna Papera? Impareggiabile la sua torta di mele. Sono proprio le mele uno de-

gli ingredienti essenziali dei prodotti del negozio, il cui obiettivo è proprio ridare anima alle ricette della nonna. Ed è di mele la crostata creata per la Festa del papà. Confezionata dentro una cassetta di legno, perché papà poi potrà riporci i suoi attrezzi da lavoro. Nella Bottega, nata nel 2009 da un'idea delle sorelle Claudia e Daria Ertani, lo scorso anno sono arrivati i responsabili dell'associazione Agendo in cerca di ambienti protetti di apprendimento lavorativo per i propri ragazzi. Ed è stato amore a prima vista. «Sono una commercialista con la passione della pasticceria – dice Claudia –, mia sorella segue l'attività a tempo pieno. La collaborazione con Agendo ci arricchisce. Avere questi ragazzi tra di noi, che piano piano imparano un mestiere, è una bellissima esperienza umana: sono molto bravi, seguono i vari procedimenti di assemblaggio degli ingredienti con grande meticolosità e disciplina». «La speranza è che questo periodo di apprendimento gli serva per poter essere poi assunti nel tessuto produttivo», conclude Elisa Probbè, coordinatrice Attività educative di Agendo. La Bottega (raggiungibile con la sua pagina Facebook) apre per asporto dal martedì al sabato dalle 9 alle 12.30. I vicentini le sono così affezionati da rispondere con 24mila euro alla raccolta fondi online per la ristrutturazione dei locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Un posto al sole» e le cassette di verdura

SALVATORE MAZZA



«Tieni duro, Salvatore. Sei solo alla puntata 42. Devi arrivare almeno a quelle di *Un posto al sole*. Un abbraccio». Così mi ha scritto qualche tempo fa Andrea, amico e collega da decenni, commentando su Facebook una delle uscite di questo Slalom, che avevo postato come faccio regolarmente. Al di là dell'augurio, so che non sarà possibile. Un po' per il famoso paradosso di Zenone – il pie' veloce Achille non raggiungerà mai la tartaruga –, un po' perché, se anche fermassero ora la serie tv, per arrivare a quel traguardo non basterebbero un paio di secoli. Sla o non Sla. Parliamo di quasi 5.700 puntate, e la cadenza di Slalom è di circa ventidue uscite l'anno, fatevi un po' voi i conti. D'altra parte quando ho iniziato a tenere questo diario – settembre 2018 – già non avrei mai detto che sarei arrivato fino a oggi. E

oggi che sono arrivato fin qui, non ho idea per quanto potrò ancora andare avanti. Se mi guardo indietro da quel settembre mi sembra passata una vita. Rispetto ad allora sto molto peggio, ovviamente, a breve farò la tracheostomia e sarà un nuovo passo in discesa. Dipenderò dal ventilatore polmonare, e non ho idea di come sarà. Una volta, quando ancora stavo bene, pensavo che a me una cosa del genere non mi sarebbe mai successa, e che comunque non l'avrei mai accettata, ed eccomi qui, invece. Il fatto è che le cose sono arrivate un po' per volta, e ciò ha reso tutto un po' più facile, o meglio, "digeribile". Se guardo la mia immagine riflessa in uno specchio un po' mi spavento, e spesso preferisco distogliere lo sguardo. Sempre più spesso, a dire il vero. Soprattutto quella testa ciondolante in avanti, e a destra, è per me terribile da vedere. Da ragazzo, a

metà degli anni Settanta, per fare un po' di soldi in fretta avevo trovato un sistema molto, molto efficace: andavo all'alba ai mercati generali, a scaricare e caricare cassette di frutta e verdura. I miei genitori non avrebbero voluto, per cui lo facevo quando ero da solo a Roma. Ogni volta era una faticata mostruosa, ma se la giornata ingranava bene si beccavano un sacco di soldi, almeno, per me erano tanti. Abbastanza per togliermi un po' di sfizi, pagarmi le vacanze, cose così. In compenso, se lavoravo una settimana mi serviva altrettanto tempo per riprendermi, e quando trovai altri modi per guadagnare qualcosa – anche se meno – smisi. Oggi, quando ci ripenso, vorrei essere in grado di rifarlo, nonostante l'età. Ma con la tracheostomia la vedo dura. (49-Avvenire.it/rebuche/Slalom)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Slalom

### RICERCA

## Prodotti in laboratorio «blastoidi indotti» organoidi per riprodurre blastocisti umane

Si chiamano iBlastoidi (blastoidi indotti), sono organoidi simili alle blastocisti umane e sono stati ricreati per la prima volta in laboratorio. È il risultato, descritto sulla rivista *Nature*, raggiunto da due studi condotti dagli scienziati della Monash University guidati da Jose Polo e dell'Università del Michigan guidati da Jun Wu, che hanno generato in vitro un modello di studio partendo dalle cellule staminali umane. Pochi giorni dopo che un ovocita è stato fecondato si sviluppa una blastocisti, struttura sferica costituita da uno strato esterno di cellule che circondano una cavità piena di liquido che contiene una massa di cellule embrionali. In laboratorio sono state prodotte strutture simili

a blastocisti di topo chiamate blastoidi, che modellano diversi aspetti dello sviluppo iniziale nei topi. Nessuno prima lo aveva fatto sull'uomo. Sono stati riprogrammati i fibroblasti umani – il principale tipo di cellula che si trova nel tessuto connettivo – per produrre modelli tridimensionali della blastocisti umana che sono state chiamate «iBlastoidi». I ricercatori hanno scoperto che queste cellule si modellano replicando l'architettura complessiva delle blastocisti e sono in grado di dare origine a cellule staminali pluripotenti e trofoblastiche. Gli iBlastoidi non sono equivalenti alle blastocisti umane perché non sono in grado di dare origine a un embrione vitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al Santuario della Divina Misericordia di Roma preghiera per ricordarlo**

«In preghiera per e con Carlo Casini»: il 23 marzo sarà trasmessa alle 17 in diretta streaming sul sito del Movimento per la Vita ([www.mpv.org](http://www.mpv.org)) la liturgia della Parola nel Santuario della Divina misericordia di Roma in occasione del primo anniversario della nascita al Cielo dell'iniziatore del Movimento per la Vita. A presiedere il cardinale Giovanni Battista Re. Il 29 marzo di un anno fa fu celebrata dal cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, una Messa in suffragio di Casini

nella Cattedrale di Perugia: «Personalmente – disse all'omelia – ho perso un amico carissimo e tanto stimato: un cristiano tutto d'un pezzo, che coi gesti, le parole, il suo volto, illuminato di luce evangelica, ha sempre annunciato il Vangelo della vita, dal primo istante del suo concepimento fino all'ultimo respiro. Quante vite salvate, quante ragazze madri, restituite alla loro dignità di donna». Il link per collegarsi alla diretta del 23 marzo è: <https://youtu.be/CJyXX6nR8Qw>.

# «Un anno senza Carlo Casini, mio papà»

Il 23 marzo di un anno fa la morte del fondatore del Movimento per la Vita. La figlia Marina: così mi ha insegnato a impegnarmi come lui

FRANCESCO OGNIBENE

Un anno fa, il 23 marzo, se ne andava Carlo Casini. Quanto ci manca la sua presenza? Può aiutarci a misurarla chi l'assenza la avverte più di tutti: la figlia Marina Casini Bandini, a sua volta presidente del Movimento per la Vita. Qual è il ricordo più nitido che custodisce di lui? Di ricordi ne ho tantissimi, attraversano tutta la mia vita fino all'anno scorso. Ricordo un'estate in montagna, sarà stata la fine degli anni 80 o l'inizio dei 90, eravamo lui e io sulla stessa seggiovia. Sospesi per aria, guardava assorto il panorama: a un certo punto mi disse che era tutto bellissimo, un incanto, che tutto rimandava a Dio, a un'intelligenza buona, creatrice e ordinatrice. Mi parlò della secolarizzazione che rendeva l'uomo incapace di vedere la presenza di Dio nella natura che si rigenera e si rinnova con generosità... Lo ricordo poi magistrato tra i suoi colleghi in tribunale, con gli amici del gruppo della "Chiesina", a caccia di funghi, mentre canta canzoni di montagna, in campeggio a piazzare la roulotte e montare la veranda, a fare mobili e impaginare seggiole, giocare a calcio con i miei fratelli, inventare canzoni con i nostri nomi, giocare agli indovinelli, raccontare barzellette, lavorare fino a

notte fonda e alzarsi prestissimo... Che padre è stato Carlo Casini per lei? Potrei sembrare esagerata, ma lo dico: un padre eccezionale. Un punto di riferimento. Non solo per me, ma anche per i miei fratelli Francesco, Donatella, Marco. Aggiungo anche Benedetta e Donato che sono nostri cugini, figli di un fratello della mamma. Rimasti molto presto soli, sono cresciuti con noi come figli dei miei genitori e fratelli nostri. Il babbo non si perdeva mai d'animo, trasmetteva serenità. Ci diceva che la gioia è l'anima dell'apostolato. Anche quando riprendeva non mortificava mai, ma incoraggiava, puntava al positivo. Ci ha insegnato ad andare in bici, sugli sci, a pattinare, a pregare. Da bambini, la sera, quando non rientrava tardi, prima di andare a dormire ci raggiungeva con la mamma per le preghiere e la buonanotte. Se avevamo lasciato i vestiti accatastati e rovesciati su una seggiola, li sistemava rimettendoli dalla parte giusta, invitandoci a fare lo stesso. Ricordo le ninne nanne. Quando era a casa e noi figli uscivamo la sera, aspettava con la mamma il nostro rientro a casa. Era pronto ad aiutare se vedeva che qualcuno di noi aveva bisogno e ha saputo tenere un rapporto personale con ciascuno. Non voleva che ci scoraggiassimo di fronte ai nostri stessi errori, esortandoci a riprendere il

cammino con fiducia. Era delicatamente attento alla nostra vita spirituale. Era allegro. Anche quando siamo diventati grandi, da lui ci si sentiva accolti, compresi, amati. Tra tanti impegni pubblici, com'è riuscito a non perdere di vista la sua famiglia? Ci voleva molto bene e anche quando era assente riusciva a farsi presente con telefonate, biglietti, lettere. Ha saputo rendere significativa e premurosa la sua presenza in famiglia. Quando c'era, cercavamo di stare tutti il più possibile insieme. Bellissimi i periodi estivi, indimenticabili alcuni viaggi. La mamma è stata bravissima, sia perché ha sempre reso partecipe il babbo di ciò che avveniva in casa sia perché ha abbracciato fino in fondo il suo impegno presentandoci come una "missione" che ci coinvolgeva an-

che come famiglia. Lei ci teneva a farci respirare – come diceva – la stessa aria del babbo, spronandoci ad andare con lui tutte le volte che era possibile. Ci diceva che da quello che faceva il babbo potevamo imparare anche noi tante cose. Di conseguenza le assenze del babbo erano giustificate dal suo generoso e coraggioso servizio che anche noi, restando uniti, concorrevamo a realizzare. Le campagne elettorali così come le Giornate per la vita e le iniziative del Movimento, hanno scandito la nostra vita familiare e sono state vissute in comunione. Per il babbo la famiglia era una realtà "missionaria", un riflesso della Trinità, cioè una comunione di amore diffuso che fa progredire la storia verso un destino di Amore. Come le ha trasmesso la passione per la causa della vita umana nascente? Con l'esempio, la coerenza, con quello che diceva e scriveva, con la sua stessa vita. Sin da ragazzina, ascoltavo le sue conferenze, leggevo i suoi scritti, partecipavo alle riunioni del Movimento. Non sempre da giovane comprendevo tutto quello che diceva e scriveva, ma capivo che era in gioco qualcosa di molto grande. Partecipai al referendum del 1981 con l'entusiasmo dei 15 anni. Ricordo che una volta pensai: «Caspita, ma fa proprio sul serio!». E così, ho cominciato a tenere in maniera molto artigianale

l'archivio dei suoi scritti, proseguendo quanto iniziato dalla mamma. Poi, crescendo, c'è stata tra noi una grande collaborazione, di cui sono veramente contenta: abbiamo scritto insieme libri e articoli, conversato e riflettuto. Aveva una capacità di lavoro straordinaria e un pensiero lucido, profondo e rigoroso. Non era facile stargli dietro... Quale eredità le sembra oggi la più importante per lei? Ora come ora, sarebbe urgente un ripensamento della politica alla luce del diritto alla vita dal concepimento, che è come dire alla luce della questione antropologica come decisiva nel pensare e nell'agire politico. Un antidoto per ogni forma di corruzione e degenerazione della politica: aiuterebbe anche a ricostruire in termini corretti il concetto di laicità, a mobilitare energie per un rinnovamento civile e morale, a dimostrare che la vita unisce, apre varchi, costruisce ponti. Darebbe compimento al moto storico di liberazione che oggi è chiamato a confrontarsi con la dignità umana sulle frontiere estreme della vita. Ovviamente si tratta di accettare l'inevitabile gradualità degli obiettivi perseguibili, nella logica del massimo bene raggiungibile "qui ed ora". Per quanto mi riguarda, avverto il dovere di custodire e diffondere il pensiero del babbo.

IL SUO PENSIERO IN PAGINA

## Già otto libri per raccogliere idee e progetti

ELISABETTA PITTINO

Sono già otto le pubblicazioni che ricordano Carlo Casini un anno dopo la morte. La maggior parte sono tratte dal materiale conservato nell'archivio della famiglia Casini che raccoglie gran parte dell'attività e del pensiero dell'ex presidente del Movimento per la Vita italiano. Il primo libro, a cura del MpV italiano, è uno speciale di *Si alla Vita*, organo ufficiale dell'associazione, con ricordi (scritti e immagini) raccolti immediatamente dopo la scomparsa e offerti da amici, volontari dei Cav, degli MpV e di altre associazioni, ma anche da colleghi e dal mondo ecclesiale. Sempre con le Edizioni MpV, sono usciti nel 2020: *Ricordando Carlo Casini, amico e maestro* di Paola Binetti e *Ecce homo... Lo avete fatto a me*, a cura dei coniugi Anna e Alberto Friso. Nel 2021 Marina Casini Bandini e Massimo Magliocchetti hanno curato *Giornate di Vita. I messaggi, la storia e le iniziative per la Giornata per la Vita* mentre sono in uscita *Per ritrovare speranza. La Giornata per la Vita: il concepito è uno di noi*, a cura di Marina Casini Bandini, Elisabetta Pittino e Giovanna Sedda, e *Sperare contro ogni speranza. Atti del convegno su Carlo Casini novembre 2020* di Renzo Agasso. *Per ritrovare speranza*, con prefazione del vescovo Stefano Russo, segretario generale della Cei e postfazione di Emanuela Lulli e Paolo Marchionni, raccoglie in una sorta di antologia gli scritti di Carlo Casini sulle Giornate per la Vita. Esce poi in questi giorni la pubblicazione di *Toscana Oggi il pensiero e l'azione di Carlo Casini*, a cura di Marina Casini Bandini e Domenico Mugnaini. Il testo, che raccoglie in 448 pagine articoli, interviste e riflessioni del fondatore del Movimento per la Vita pubblicati sul settimanale cattolico tra il 1979 e il 2016, verrà presentato domani online. Uscirà a cura di Francesco Ognibene, giornalista di *Avvenire*, l'ultimo (per ora) libro *Di un amore infinito possiamo fidarci*, edito da Cantagalli. Le pubblicazioni del MpV si possono ordinare a [ordini@mpv.org](http://ordini@mpv.org), tel. 0668301121, dove si possono acquistare anche i libri di Cantagalli e Toscana Oggi che pure si trovano nelle librerie e sul sito delle due realtà editoriali.



CON LUI AGLI INIZI: ANGELO PASSALEVA

## «Un vero trasciatore Ci convinse ad agire invece di lamentarci»

ANNA SARTEA

«Carlo era una forza della natura sostenuta da una grande spiritualità. Un uomo forte, sicuro. Un trasciatore e un comunicatore, capace di parlare di temi importanti e complessi in modo semplice e comprensibile a tutti». Angelo Passaleva, medico, professore all'Università di Firenze, con un passato da presidente del Consiglio regionale toscano e consigliere, ha conosciuto Casini quando entrambi erano universitari. È una miniera di ricordi: i primi risalgono agli anni Cinquanta e hanno come sfondo le vette della Valle d'Aosta. «Dovevo accompagnare alcune guide scout in un'escursione notturna sul Testa Grigia per vedere l'alba, e si aggregò anche Carlo – racconta –. Raggiunta la cima le guide tornarono a valle, mentre noi due proseguimmo fino al Col d'Olen, sul versante opposto. Lui vispo e chiacchierone, io sfinito». Casini non voleva essere chiamato "fondatore" del Movimento per la Vita «perché diceva che lo siamo stati diversi di noi. Di sicuro però è stato il padre, lo ha sostenuto e fatto crescere. Era convinto della necessità di difendere la vita e dava motivazioni scientifiche, giuridiche e di fede».



Nel 1975 a Casini, allora pubblico ministero a Firenze, fu affidata l'indagine sulla "casa degli aborti", dove si praticavano una cinquantina di interruzioni clandestine alla settimana. «In un incontro tra associazioni cattoliche successivo all'indagine Carlo ci fece considerare che non aveva alcun senso scandalizzarsi: bisognava agire. Nacque così l'idea di mettersi al servizio delle donne in difficoltà per gravidanze inattese». Casini ottenne dal parroco di San Lorenzo a Firenze alcuni spazi per dare una sede a quello che sarebbe stato il primo Centro aiuto alla Vita in Italia. «Perché le difficoltà della vita non si superano sopprimendola ma superandole insieme». Nel gennaio 1980 nacque il Movimento per la Vita: «Un'avventura che abbiamo affrontato insieme, lui da protagonista jo da gregario». Casini si dedicò sempre alla difesa della vita nascente, anche negli anni dell'impegno politico. «Lo fece con la preghiera e l'azione. In Carlo ho sempre visto la fede e la ragione che si integravano senza negarsi. Prima di ogni assemblea ci invitava a pregare: recitavamo le parole che concludono l'enciclica *Evangelium vitae*».

Carlo Casini con la figlia Marina, oggi presidente del Movimento per la Vita



«Mi stupì la sua semplicità, come ci ascoltava con grande interesse»



LE INIZIATIVE

## Verso un'agenda condivisa nel suo nome Domani il libro di scritti su Toscana Oggi

Un'agenda per la politica sui temi che hanno segnato l'impegno di Carlo Casini: è l'idea che sta prendendo corpo tra alcune espressioni del laicato a un anno dalla morte di uno dei protagonisti del cattolicesimo italiano. Dalle frontiere della vita umana alla testimonianza nelle istituzioni, alla politica, sono molteplici i fronti sui quali si pensa a una presa di posizione condivisa per offrire spunti di intervento su questioni come la promozione della maternità o il bando della maternità surrogata. Il lancio di questa i-



niziativa, che nasce dal cartello associativo Polis pro persona, è atteso il 23 marzo, anniversario della morte di Casini. Intanto domani alle 15.30 verrà presentato online il nuovo libro «Il pensiero e l'azione di Carlo Casini», a cura di Marina Casini Bandini e Domenico Mugnaini, edito da Toscana Oggi, che raccoglie i numerosi interventi di Casini sul settimanale delle diocesi toscane. Oltre ai curatori interverranno Angelo Passaleva e Francesco Ognibene. Per acquistare il libro: [abbonamenti@toscanoggi.it](mailto:abbonamenti@toscanoggi.it).

I GIOVANI CHE L'HANNO SEGUITO: IRENE PIVETTA

## «Ha trasformato la mia vita: grazie a lui a 16 anni ho deciso di spendermi in cose grandi»

«Avevo sedici anni quando ho conosciuto Carlo Casini. Era il 2011 e avevo vinto il concorso scolastico europeo "Alessio Solinas" promosso dal Movimento per la Vita. In premio un viaggio a Strasburgo. Casini ci accompagnò in ogni tappa: rimasi stupita dalla sua semplicità, da come si metteva a disposizione di noi giovani e da come ci ascoltava con grande interesse». Irene Pivetta insegna italiano e storia in una scuola superiore, è impegnata nel Movimento per la Vita di Venezia e fa parte della giunta esecutiva. «Aveva un carisma eccezionale – continua –, parlava di temi all'epoca fuori dal mio mondo di adolescente con parole comprensibili, insieme a competenza e completezza. Non era mai negativo, anzi: ci suggeriva di focalizzarci su quel che di buono si può fare unendo le forze». Così oggi Irene, che a 22 anni è entrata nell'equipe giovani del Movimento, si propone di imitarlo nel suo approccio con i ragazzi, quando è chiamata ad affrontare con loro questioni grandi come la difesa della vita nascente. «A Casini devo la scelta di far parte del Movimento. È stata una voce importante, che mi ha fatto capire come alcu-

ne tematiche, lontane per una liceale ma di enorme importanza, avevano bisogno anche del mio protagonismo, perché interpellavano anche me». Così Casini è diventato per la giovane professoressa un modello di vita, per vari motivi. «Innanzitutto per la sua coerenza tra parole e realtà. In ogni discorso che pronunciava traspariva un amore spassionato per la vita, che si toccava con mano nella sua condotta. Poi, perché quando si rivolgeva a noi studenti non ci nascondeva mai la verità. Smascherava i preconcetti con parole di grande credibilità e sceglieva di lasciar parlare la vita, portando testimoni di mamme e di donne, spesso più incisive di tante parole. Infine, mi ha conquistato per la concezione che aveva del fare politica». Casini era solito dire che l'impegno politico deve essere vissuto come forma di carità organizzata, un'occasione per prendersi cura della propria comunità. «È un insegnamento che mi si è scolpito nel cuore. Non basta esserci: per cambiare le cose bisogna svolgere un compito educativo e culturale dentro la società». (A.S.)

PIEMONTE: L'IMPEGNO DEI VOLONTARI E LE POLEMICHE SULLA LORO PRESENZA NEGLI OSPEDALI

## Accanto alle donne in crisi, che male c'è?

«Non capisco da dove nascano tutte queste polemiche. Al di là delle posizioni differenti sul tema, mi pare ci sia una scarsa conoscenza della legge 194». Claudio Larocca, presidente di Federvipa, si dice incredulo e amareggiato davanti al polverone sollevato nei giorni scorsi per il bando della Regione Piemonte che prevede, all'interno degli ospedali, l'attivazione di sportelli per l'aiuto alla maternità gestiti da volontari delle associazioni a tutela della vita. Una notizia, anticipata già all'inizio di dicembre da *Avvenire*, che improvvisamente ha alimentato ora dure polemiche da parte di molti esponenti della politica torinese e nazionale, a partire dalla

sindaca Chiara Appendino. «Proviamo semplicemente a fare quello che prevede la legge. Le polemiche nascono da un'idea errata della 194 che si è fatta strada negli anni». Larocca ricorda che è proprio la legge a prevedere che i consultori assistano la donna in gravidanza «contribuendo a far superare le cause che potrebbero indurre all'interruzione della gravidanza», attuando una prevenzione mirata «a rimuovere le cause che la porterebbero» ad abortire e avvalendosi «della collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base e di associazioni del volontariato» per sostenere concretamente la maternità. Mettere finalmente in campo questo «opera di prevenzione potrebbe

ridurre il numero di aborti dei quali la legge intende rimuovere le cause, operando sia a favore della donna che spesso si sente "costretta" ad abortire per mancanza di aiuti sia a favore del figlio. «Noi non obblighiamo nessuno, semplicemente cerchiamo di dare aiuto a chi ce lo chiede». Si cerca comunque il dialogo: «Ho scritto a tutti, anche alla sindaca, per chiedere di sederci intorno a un tavolo al fine di trovare misure reali di sostegno per le donne in difficoltà che altrimenti si sentono costrette ad abortire. Ma finora non mi ha risposto nessuno. Pesa un pregiudizio ideologico, mentre noi vorremmo soltanto offrire un'alternativa». (D.Pog.)